



# IL CANE “DIMEZZATO”

di Cesare Bonasegale

*Le implicazioni dell'ottima memoria dei cani.*

*Il nesso fra il sistema di cerca e la conoscenza dei luoghi che vengono esplorati.*

Un proverbio dice “Cacciatore spaesato, cacciatore dimezzato” e benché i proverbi non siano il mio forte, il senso è ovvio. Infatti nella caccia vera, cioè a beccacce, o a beccaccini o in montagna, chi non conosce i luoghi ha probabilità di successo decisamente decurtate. (Non così per chi caccia in riserva perché c'è sempre un accompagnatore che indirizza il cacciatore là dove è la selvaggina, sottraendogli così gran parte della soddisfazione della caccia.)

Per assimilazione, lo stesso concetto sull'importanza della conoscenza del territorio viene esteso ai cani da caccia con implicazioni però più complesse e che meritano di essere meglio approfondite: perché non è sempre vero che il cane spaesato sia “dimezzato”.

Sappiamo che lo schema di apprendimento del cane è basato sul principio della “prova ed errore” grazie al quale egli fa tesoro delle esperienze che inducono il positivo risultato da lui ricercato, soprattutto se la conseguenza si materializza nell'arco di pochi secondi. Oltre a ciò sappiamo che il cane è dotato di ottima memoria.

Ciò vuol dire che se un cane intelligente trova un capo di selvaggina in un determinato luogo, (tanto più se l'incontro è seguito dall'appagamento procurato dall'abbattimento) da quel momento in poi egli approccerà sempre quel posto con parti-

colare attenzione, al limite del sospetto.

Ricordo quella volta che condussi un mio ottimo cane in una prova che si svolgeva su terreni in cui cacciavo abitualmente: il cane fece un buon turno, al termine del quale tagliò frettolosamente l'ampio terreno che aveva davanti per andare a fermare un branchetto di starne in una siepe a bordo campo.

Il Giudice non andò oltre l'Eccellente perché la cerca nella zona che aveva preceduto la ferma era stata troppo sbrigativa. Ma la causa di quel comportamento era che già altre volte il mio cane aveva trovato le starne proprio in quella siepe e non aveva cioè voluto perder tempo incrociando sul terreno antistante.

Pochi giorni dopo ripresentai quello stesso cane allo stesso Giudice ma in tutt'altra zona, che né io né il mio Bracco conoscevamo e dove il cane, nel corso di una serie di perfetti lacet in una enorme stoppia di riso, fermò una fagiana.

E questa volta il Giudice mi diede il CAC (gradito anche se inutile perché il cane era già Campione).

In quell'occasione, fui invitato anche a presentare il cane per un turno durante il quale venivano fatti gli esami ad alcuni aspiranti Giudici.

Il terreno consisteva in una striscia larga una cinquantina di metri o poco più, sui due lati della quale c'era una zona boscosa.

Il mio cane iniziò bordeggiando per una decina di metri sulla destra, indi incrociò attraversando tutta la striscia di terreno per andare a bordeggiare allo stesso modo sulla sinistra, per quindi tornare a destra e così via sino in fondo. Il tutto esclusivamente di sua iniziativa, senza nessuno mio intervento.

Era quello il sistema più razionale per lui di svolgere la cerca in quel terreno, che aveva appreso sia in virtù dei miei insegnamenti, sia grazie alle molte esperienze fatte a caccia. Il Giudice ne fu entusiasta e ribadì il suo stupore su come mai pochi giorni prima quel cane aveva trascurato di fare i dovuti lacet prima di andare in ferma.

Cercai di spiegargli il perché, ma fu come se parlassi turco.

Quel che volevo far capire al Giudice era che se un cane intelligente affronta un terreno sconosciuto, esplica la cerca più idonea per trovare la selvaggina ovunque essa sia. Ma se vede di fronte a se il luogo in cui altre volte ha fatto l'incontro, la sua memoria lo indurrà a dare la precedenza all'esplorazione di quei posti.

Cos'è meglio: il cane che incrocia ovunque ad oltranza (magari nel timore di una punizione), oppure il soggetto che dà la precedenza ai posti “buoni”?

Dipende se volete un cane da gara o un cane da caccia!.